



Albina e Giuseppina Coroneo, sorelle
e artigiane-artiste di grande valore

ESTRO, SENSIBILITÀ E MODESTIA

di Maria Dolores Picciau

*Immagini tratte dal catalogo della mostra
sulle sorelle Coroneo, tenutasi nel Palazzo
Regio di Cagliari a fine 2009*

*Le sorelle Giuseppina
e Albina Coroneo*

Nate a Cagliari sul finire dell'Ottocento, si specializzarono in disegni per ricami, collages su carta, arazzi, cuscini, caricature e, soprattutto, singolari pupazzi in pannolenci, che, raffigurando personaggi ai margini della vita sociale, erano ad un tempo capolavori di ironia e testimonianze drammatiche della vita. Le stesse opere, che, esposte più volte in importanti mostre a Firenze e Milano, procurarono alle autrici notorietà ed elogi in riviste del calibro di "Domus". Tuttavia, data la ritrosia delle due, la loro produzione non ha mai goduto della considerazione che meritava. Peraltro, negli ultimi anni alcune intelligenti iniziative ne hanno favorito la riscoperta

Primi decenni del Novecento. Due signorine di buona famiglia lavorano instancabilmente e realizzano fantasiosi pupazzi in pannolenci nel loro laboratorio di Cagliari ubicato nel Corso Vittorio Emanuele, la via più importante del vecchio quartiere di Stampace.

La storia di Albina e Giuseppina Coroneo è rimasta a lungo lontana dalle vicende artistiche del secolo scorso e solo negli ultimi anni alcune iniziative, tra cui una grande mostra organizzata il 21 novembre 2009 al Palazzo Regio di Cagliari, hanno dato nuovo vigore alla parabola di queste artiste cagliaritanee.

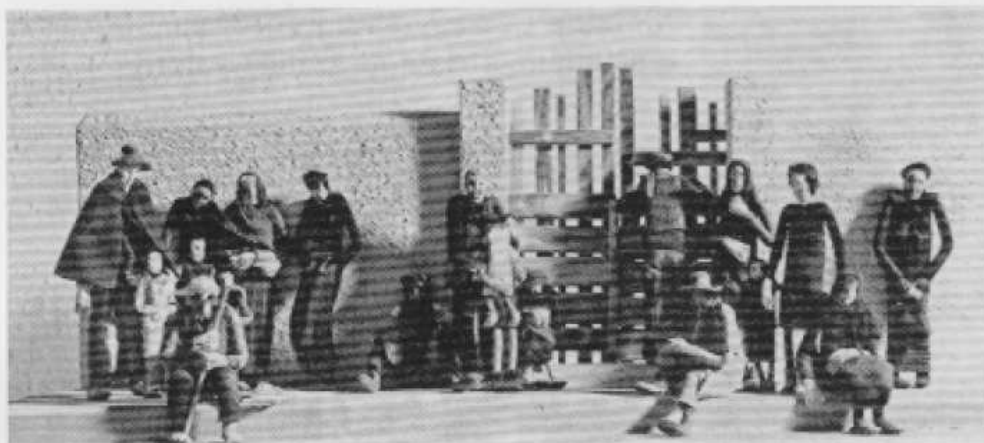
Eppure le sorelle Coroneo, nonostante vivessero appartate a causa del loro ca-

rattere schivo, prima della seconda guerra mondiale avevano raggiunto una buona notorietà nazionale. Esse, infatti, attirarono l'attenzione di critici della penisola e poterono così partecipare a significative rassegne d'arte nelle quali ottennero importanti riconoscimenti. Senza dire degli articoli apparsi in qualificate riviste.

Dotate di talento naturale e unite dal disinteresse per attività a fini di lucro, le due sorelle nascono a Cagliari a fine Ottocento, da una famiglia benestante di sci figli (quattro sorelle e due fratelli). Albina e Giuseppina vivono al centro della città: prima in via Corte d'Appello (a Castello), poi nel popolare quartiere La

Marina in via Baylle, e precisamente, vicino al vecchio mercato civico.

Dopo aver conseguito il diploma di scuola media superiore, fatto raro per l'epoca, le due sorelle prendono in mano le forbici e con pannolenci e carta colorata confezionano figure ispirate alle forme tipiche del Déco rustico. In città sono molto conosciute per creatività e bravura, tanto da indurre il critico Nicola Valle a descriverle come «due signorine di Cagliari, che vivono appartate e quasi ignorate, e tutto il giorno lavorano incessantemente agucchiando senza posa.» Le Coroneo vivono e lavorano insieme tutta la vita, sino al 1978, anno della scomparsa di Giuseppina. Condividono la



In questa e nelle pagine seguenti, opere delle due artiste cagliaritanche. Qui, "L'attesa", un lavoro della serie pupazzi esposto nel 1940 alla VII Triennale di Milano

vita e il lavoro, diventano insieme due creatrici straordinarie capaci di declinare il loro estro creativo in ambiti diversi e con una tecnica molto raffinata. Lavorano così in simbiosi che persino nelle opere a quattro mani è difficile determinare quali elementi attribuire allo stile dell'una o dell'altra. D'altro canto, la stessa firma che appongono nelle loro opere "Coronco Cagliari" - , senza il nome di battesimo, fa escludere qualunque riflessione personale e individuale delle due.



Signore d'altri tempi, che sanno fare di necessità virtù e trasformano una passione in un lavoro. Stanno all'opera tutto il giorno: tagliano, cuciono, preparano modelli e disegni per ricami, collages in panno Lenci e carta, confezionano arazzi, cuscini e figure in panno ed eseguono caricature per amici e parenti. Ma realizzano in cartapesta e panno anche singolari pupazzi. Si tratta di piccoli fantocci, raffiguranti per lo più diseredati, gente del popolo, vecchi ed emarginati, che incantano per l'immediatezza, il buon gusto e la cura dei dettagli.

Anche le forme si distinguono per sintesi geometrica, stilizzazione e cromatismo ripresi dai costumi tradizionali sardi. Senza trascurare, però, la tradizione figurativa isolana e i suoi maestri. Guardano perciò alle figure slanciate dell'illustratore Primo Sinopico ed ai pupazzi in panno lenci di Eugenio Tavolara e Tonino Anfossi, seppure a differenza di questi ultimi propongono una figurazione cosmopolita, senza connotazioni locali e con figure femminili non identificabili nel prototipo della fanciulla di Desulo proposta da numerosi artisti sardi.

Queste deliziose fanciulle in abito tradizionale, curate nei dettagli, (orli e decorazioni) sono spesso accompagnate da oggetti semplici come vasi o mazzolini di fiori, brocche o cesti di frutta. Particolari che rendono queste

Nel 1919 Albina Coronco si cimentò anche nei figurini di moda. Nell'immagine, "Abbigliamento per bambina" - disegno a china e china acquerellata su carta

creazioni naturali, quasi ingenue.

Questa copiosa produzione (a causa della scarsa reperibilità di molti lavori, in quanto perduti o perché posseduti da collezionisti sconosciuti) è vissuta a lungo nell'ombra e solo di recente è stata valorizzata grazie ad alcune iniziati-

"Profilo femminile con cuffietta di Desulo" - collage di panno Lenci, lana, raso, ricamo, metallo, supporto in cartone (anni Venti-Trenta)



ve locali. Eppure, la vasta bibliografia sull'opera delle Coronco rivela che le due sorelle erano molto conosciute nel primo Novecento anche nella penisola.

Di loro leggiamo sulla rivista "Me-



"Fanciulla con fiore nel paesaggio" - collage di carte colorate e da parati, interventi a china e supporto in cartone (anni Trenta)

"Dama" - pupazzo ottenuto con stoffa, filo metallico e filo di cotone (Anni Trenta)

gini furono pubblicate nel numero di settembre della rivista "Domus". Quelle opere di tessuto e pannolenci piacevano moltissimo al pubblico della penisola, tanto che Gio Ponti, grande promotore dell'artigianato artistico, le definì «piccole cose squisite e drammatiche», mentre Tavolara, loro strenuo ammiratore, volle sottolinearne il carattere di «tragiche e umane figurine in stoffa.»

Sempre nel 1940 parteciparono alla VII Triennale di Milano nella sezione ENAPI, curata per la Sardegna da Ubaldo Badas. Questa partecipazione segnò il culmine del successo di Albina e Giuseppina Coronco, che ricevettero elogi anche dalla stampa nazionale (articoli di Ugo Ojetti e Maria Accascina). Affermazione replicata un anno dopo, quando la rivista "Domus" (maggio 1941) pubblicò un articolo di Carlo A. Felice, intitolato "Il problema commerciale

diterranea", sul quotidiano "L'Unione Sarda", e in pubblicazioni come "L'Isola", "Domus", "Il Convegno". Subito dopo il secondo conflitto mondiale, nel 1946, Gio Ponti firmerà sulla rivista "Stile" un articolo intitolato "Dove sono le sorelle Coronco?", che cominciava così. «Dove sono? Come stanno? Chiamandole, perché ricordiamo le loro piccole cose squisite e drammatiche, che esponemmo alla Triennale, è come se chiamassimo tutti gli artigiani artisti d'Italia.» L'articolo era corredato dalle fotografie di quattro lavori, che le due artiste avevano esposto precedentemente alla VII Triennale di Milano: "Il cieco e il paralitico", "Lo spazioso", "L'erede", "Continuità della vita".

Un'interessante intervista comparve sulla rivista "Il convegno" (1946), e nel 1978, in occasione della morte di Giuseppina, Nicola Valle, la ricordò sulle pagine de "L'Unione Sarda". Lo stesso critico nel 1987 nel volume "Persone e personaggi" tracciò un profilo di Giuseppina, descrivendo minuziosamente i suoi lavori.

I giudizi sulla produzione delle Coronco erano quasi sempre lusinghieri.

A formularli erano personaggi del calibro di Ubaldo Badas, Gio Ponti, Ugo Ojetti. Capaci di catturare l'interesse di artisti affermati e di incantare il pubblico, le opere delle due cagliaritanche varcarono i confini isolani alla volta delle più importanti esposizioni nazionali. Nel 1939 le Coronco si presentarono alla IX Mostra mercato nazionale dell'artigianato di Firenze con "Le avventure di Pinocchio", una sorta di teatrino insieme ad una Madonna con bambino realizzata in legno e raffia. Accanto a loro, in quella occasione, un altro illustre artigiano - artista sardo: Eugenio Tavolara, che riceverà un premio. A giugno di quello stesso anno le Coronco presero parte a Cagliari alla X Mostra interprovinciale d'arte con pupazzi in pezza, mentre Tavolara espose "I Miliziani", realizzati in legno e stoffa. Ad agosto intervennero a Sassari alla VI Mostra dell'artigianato e delle piccole industrie sarde con fantocci ed altri lavori.

Nel 1940 le ritroviamo invece alla Mostra mercato di Firenze con una processione formata da figure di stoffa e salvagente portafortuna le cui imma-





dell'artigianato" e corredato dalle immagini di alcuni uccelli decorativi realizzati in stoffa e paglia dalle sorelle Coronco, su disegno dell'artista-ceramista Nino Strada.

Durante la seconda guerra mondiale la loro attività creativa subì un'improvvisa sterzata. Nel 1943, in seguito ai bombardamenti, la famiglia Coronco fu costretta a sfollare da Cagliari e lasciare la sua casa nella Marina, che venne saccheggiata dagli sciocchi. In effetti, il conflitto determinò un mutamento profondo nella vita artistica delle due sorelle. Infatti, si interruppe quella fortunata simbiosi che per tanti anni le aveva portate alla ribalta. Da quel momento, Giuseppina inizierà a lavorare da sola.

Nel 1948 la Camera di commercio di Sassari incaricò Eugenio Tavolara di segnalare lavori artigianali meritevoli di essere esposti oltre i confini regionali. Nelelenco ristretto fecero la loro comparsa, per la provincia di Cagliari, le opere delle due sorelle. Due anni dopo alcuni pupazzetti in panno vennero inseriti alla IX Triennale di Milano, mentre sulla rivista "Il Ponte" Tavolara dedicò loro un interessante articolo. Sarà poi la volta della partecipazione, nel 1954, alla X Triennale delle Arti decorative di Milano con un gruppo di quattro figure colte e rappresentate in un momento di intima quotidianità.

Cinque anni dopo le Coronco vennero invitate a Firenze alla XXIII Mostra mercato, dove esposero i loro lavori accanto alle opere di Gavino Tilocca e Maria Lai. Negli anni Sessanta le due sorelle si trasferirono nel corso Vittorio Emanuele II (palazzo Vadilonga) e, dunque poco lontano dall'attività commerciale del fratello Gerolamo, che si occupava di acquistare le merci da vendere. In questa sede, coadiuvate dal fratello, le Coronco trattavano soprattutto

"Lo spazzino" - pupazzo di stoffa, filo metallico, carta pesta e buse in terracotta verniciata (anni Quaranta-Cinquanta)

"Giorno di festa" - pupazzo di stoffa, filo metallico, terracotta, carta pesta, spago, stoppa e legno (anni Cinquanta-Sessanta)



to oggetti legati alla Sardegna: stampe, libri, carte geografiche, argenti e ori del costume sardo, dipinti e arte sacra, cassapanche e arredi. Per questo il loro negozio divenne un luogo d'incontro per intellettuali, collezionisti e antiquari. Una storia che durerà sino al febbraio 1978, allorché Giuseppina cessò di vivere.

Schive, poco interessate ad apparire e tantomeno ad avere riconoscimenti in ambito artistico, le Coronco restavano sempre "nascoste" e, pertanto, la loro produzione non ha mai goduto della giusta considerazione. Solo nel 2005, undici anni dopo la morte di Albina, la Commissione Pari Opportunità del Comune di Cagliari decise di organizzare una mostra di artigianato artistico intitolata "Donne artigiane" e dedicata alle due sorelle. Proprio in quella occasione venne avviato un lavoro sistematico sulle loro opere, integrato l'anno dopo da una mostra ordinata nello splendido scenario della "Sala dei matrimoni" al Palazzo Civico di Cagliari.

Seguì una fugace presenza delle due artigiane artiste nell'esposizione "L'arte delle donne", tenutasi al Palazzo Reale di Milano.

Come abbiamo detto in apertura, l'ultima importante mostra a loro dedicata risale al 21 novembre 2009. Organizzata dall'associazione "Artificio" di Annamaria Cabras, con catalogo arricchito dagli scritti dei critici Vittorio Sgarbi e Marco Peri, questa mostra, svoltasi nel Palazzo Regio di Cagliari, può essere considerata un'importante studio monografico sull'opera ancora poco conosciuta delle due sorelle.

In sintesi, un percorso stimolante nel quale sono comparse alcune tra le opere più celebri delle due sorelle. Come "La bettola", spaccato di vita quotidiana in miniatura, con pupazzi in stoffa e filo di ferro, alti 20 centimetri, che rappresentavano tre uomini seduti al tavolo di un'osteria. Oppure "La fanciulla con fico d'india", un collage di carta colorata nel quale è raffigurata una ragazza in costume che stringe nelle mani un vasetto con una pianta di fico d'india. Si tratta di uno dei pezzi più importanti della mostra ed appartiene al critico Vittorio Sgarbi, che lo ha acquistato quindici anni fa in un negozio d'antiquariato della capitale.

Un evento importante, la mostra del Palazzo Regio, che ha contribuito non poco a valorizzare il lavoro di queste piccole grandi donne cagliaritanee, acute, sensibili ed estrose, cui si può fare soltanto un addebito: l'eccessiva ritrosia che ne mascherava il valore.

Maria Dolores Piccinini